

mente in ciò egli perdetta la misura, che la dignità e la missione gli imponevano, lasciandosi trascinare ad ingiurie e minacce contro i principi tedeschi. I delegati risposero sullo stesso tono e quindi abbandonarono la dieta.¹

Il Bessarione, pieno di cocente dolore per il naufragio della dieta di Vienna, chiese a Roma di venir richiamato. Ma Pio II non volle far questo passo prima d'interrogare i cardinali, la cui opinione fu questa, che in nessun modo si dovesse richiamare il Bessarione e rompere le trattative. Il 4 novembre 1460 il papa comunicò questa decisione al suo legato.² « L'amore di Dio », così egli l'esortava, « l'onore della sede apostolica esige, che noi speriamo sempre bene, cercando tutte le vie con le quali poter ridurre a miglior consiglio le menti degli uomini. Se altri si sottraggono al lavoro, non conviene che noi seguiamo il loro esempio. Col perseverare nel bene si condannano al bene anche quelli, che ora l'avversano e se i cuori ora sono ammolliti, c'è da sperare che non lo saranno sempre. La conversione degli uomini spesso è una forza miracolosa, e la via della salute viene aperta là dove non si crede. Se tu abbandonassi la provincia, ne verrà senza dubbio un gran vantaggio ai nemici; e qualora si disperasse della causa della cristianità, essi penseranno che ormai tutto obbedisce a loro e prenderebbero maggiore ardimento nell'assalirci: e certo anche per i fedeli sarebbe più difficile reggersi, se dovessero rinunciare a sperare qualche cosa di buono. Anche gli Ungheresi, i quali ora sono stati trattati più dalla vergogna, che dal buon volere, coglierebbero questa circostanza come un pretesto e conchiuderebbero con i Turchi o una pace o una tregua e così tutta l'onta sarebbe nostra e non dei Tedeschi. Tu sai che non mancano maledicenze a quelli che fanno il bene: tanto più in questo scioglimento delle trattative, che porta una tinta di biasimo, devesi procurare per quanto è possibile che il buon nome della Chiesa sia tenuto alto e s'agisca in modo, che i ministri della Sede apostolica non vengano biasimati. Inoltre,

¹ RACHMANN, *Biblios* 202 n. MXXXI, *Dietiker* 72-74, *Vetus* III, 224 ss. Cfr. sulla dieta anche FYLE 7 e 86 e *Ehendorfera Chronica* 176 ss., ed. da PFEFFER nel 2 vol. supplementare delle *Mittel-, d. dater. Instituta*, Innsbruck 1860.

² Il breve completo si vede *loc. cit.* *anno* presso *Mittel-* III, App. 143-151, incompleto presso RATHMANN 1460, n. 26, ma con la data 3. *festi A. S.* La fonte del RATHMANN fu il « 146. brev. 3. conservato nell'Archivio segreto pontificio, dove il breve trovai f. 250v-258 (non 259): ma qui alla fine leggo *anno millesimo*: *Dat. etc.* Anche i brevi che precedono sono senza data; il primo dei documenti antecedenti che abbia una data, porta quella del 3 giugno, la quale ha indotto il RATHMANN alla datazione che fa. Anche la congettura di VESCHI, 229, che questo breve appartenga al gennaio 1461, è errata. La data si vede fu trovata da me nel 146. brev. 3. f. 193v-195; qui trovai di bel nuovo il breve e proprio con quest'aggiunta: *Dat. Rossone IIII. Nostre A. S.* cosa certamente errata.